

IL CASO MONTE PASCHI

La cara Antonveneta e il sospetto di mance

● **L'indagine sull'acquisto della banca padovana da parte di Mps si concentra su pagamenti in Olanda, Spagna e a Londra** ● **Il prezzo finale sarebbe stato più alto di 10 miliardi**

CLAUDIA FUSANI
FIRENZE

La campagna elettorale non è tempo di sentenze, né di discovery di carte giudiziarie. Specie se riguardano il terzo gruppo bancario del Paese raccontato come il «groviglio armonioso» dove trovano posto la politica e la finanza, la massoneria e l'Opus dei. La Procura di Siena aspetta, appende cartelli perentori con cui invita i giornalisti a non provarci neppure. Ma le rogatorie, avviate mesi fa, hanno già cominciato a parlare. E farebbero pensare - almeno questo è il sospetto - ad un complicato groviglio con ipotetiche tangenti, mazzette e anche maxi premi ai manager.

L'unica conferma investigativa è in queste parole: «Da maggio sono in corso attività di ricerca anche presso istituti di credito e società estere. L'attività di indagine e di monitoraggio ha registrato, tra gli altri, movimenti sospetti sia relativamente a movimenti su conti correnti che in relazione al rientro in Italia di capitali scudati originati da altri conti e altri istituti». I giornali avanzano da giorni affascinanti ipotesi investigative. Quella più accreditata riguarda una decina di bonifici per un totale di circa nove miliardi che nel 2008 avrebbero preso destinazioni varie presso istituti di credito spagnoli, inglesi e olandesi. Soldi che potrebbero far pensare allo spezzatino di una maxitangente relativa all'acquisizione di Antonveneta. Su questo si indaga.

L'inchiesta è nelle mani del Nucleo di polizia valutaria della Guardia di Finanza e della Procura di Siena, dei pm Antonino Nastasi, Giuseppe Grosso e

Aldo Natalini. Per provare a seguire i fili di un'inchiesta che è già un caso politico che sta avvelenando la campagna elettorale occorre partire da maggio, come suggerisce l'investigatore.

Il giorno nove alle sette di mattina le Fiamme gialle cominciano un blitz armato di 38 decreti di perquisizione. Violano la Rocca Salimbeni, sede dal 1472 della più antica banca del mondo, bloccano i computer, entrano alla Fondazione, che della banca è l'organo di controllo, poi Milano, Roma e gli uffici e l'abitazione di Giuseppe Mussari e altri tre alti dirigenti dell'istituto di credito. Da quel giorno diventa ufficiale che il numero uno delle banche italiane (Abi) è indagato per una serie di reati: aggiotaggio, manipolazione del mercato sul titolo Mps, ostacolo alle attività di vigilanza (ad esempio di Bankitalia). Nei mesi a seguire la lista delle ipotesi si arricchisce con il falso in bilancio e la truffa.

Condotte criminose tutte eventualmente riconducibili ad una delle più controverse acquisizioni degli ultimi anni, l'Antonveneta da parte di Mps dal portafoglio del Banco di Santander del potentissimo Emilio Botin, che è peraltro un uomo forte dell'Opus Dei. L'operazione è in questi numeri: Mps acquista a 10,3 miliardi quando appena due mesi prima gli spagnoli l'avevano compra-

...

La Procura ha i risultati di alcune rogatorie Antonveneta valeva molto meno di quanto pagato

ta per 6,6 miliardi. È il novembre 2007. Tre anni dopo, nel 2010, il presidente uscente del collegio sindacale Tommaso Di Tanno rivela ai soci che «il valore patrimoniale» della banca del nord est era di 2,3 miliardi. Non solo, emerge anche che Antonveneta aveva un debito di 7,9 miliardi che Mps si accolla subentrando al Santander.

Non è escluso che proprio da queste denunce - Di Tanno non fu l'unico - sia partita l'inchiesta. Fatto è che nel maggio 2012 Giuseppe Mussari - avvocato calabrese con brillante carriera nella Fgci, nel Pci, Pds, Ds, dal 2001 al 2006 presidente della Fondazione, dal 2006 al 2012 presidente della Monte e poi anche dell'Abi - deve cominciare a rispondere a Valutario e Procura della logica finanziaria e commerciale che ha ispirato quell'operazione.

Quando la Finanza il 9 maggio mette piede nell'inviolabile, fino ad allora, Rocca Salimbeni è chiaro che il magnifico provincialismo di Siena e del Monte, scudo e protezione di secoli di ricchezza e affari, sono finiti per sempre. Qualcuno se n'era già accorto prima.

All'inchiesta madre, sull'acquisizione di Antonveneta, si è aggiunto negli ultimi mesi l'altro filone, quello sull'acquisto da parte di Mps - sempre con la regia di Mussari - di titoli derivati con Deutsche bank (Santorini) e Nomura (Alexandria), operazioni che avrebbero avuto la funzione di spalmare negli anni perdite per 740 milioni per non farle figurare nel bilancio 2009.

Ma resta Antonveneta il cuore dell'inchiesta. Indagini bancarie, supportate da atti di rogatoria a Londra, in Spagna e in Olanda, avrebbero rintracciato una complessa rete di bonifici. L'ipotesi investigativa parla di una maxitangente di 2 miliardi. Ma la somma dei bonifici rintracciati tra Spagna, Londra e Olanda potrebbe anche far alzare la cifra della provvista. Una provvista che potrebbe poi essere in parte rientrata in Italia grazie allo scudo fiscale.



Metamorfosi del bancario Mps: da garantito a esodato

SONIA RENZINI
SIENA

Il giorno dopo l'infuocata assemblea straordinaria dei soci di Banca Mps a Siena l'aria è quella del dopo catastrofe. Si cerca di interpretare e tirare i fili, c'è chi si lancia in foschissime previsioni sul futuro e chi ce la mette tutta per vedere il bicchiere mezzo pieno, ma comunque la si voglia guardare, la verità è che la situazione qui non è mai stata così dura, e pensare che le sorprese non siano finite fa rabbrivire. Soprattutto i lavoratori che di essere ancora loro a pagare il conto non ne vogliono sapere, lo hanno detto a più riprese in questi giorni, loro hanno già dato. Proprio così, i premi di produzione e il Tfr era prassi comune investirli in azioni del Monte, i dipendenti si fidavano, e la banca li incoraggiava a farlo. Parliamoci chiaro, in tempi di vacche grasse era un accorgimento che aveva i suoi vantaggi.

«Per tanti era un modo per «smobilizzare» il Tfr che altrimenti sarebbe rimasto bloccato in azienda, il quale veniva investito in azioni, successivamente queste venivano rivendute facendo fare magari anche un po' di guadagno», spiega un dipendente. Anche il premio aziendale legato al bilancio elargito a luglio, dal 2008 in poi, dopo l'acquisizione di Antonveneta, avveniva per metà cash e per l'altra metà in azioni, in pratica una media di 3mila euro di cui 1500 erano azioni. Certo, questo solo fino al 2010, poi la situazio-



In coda per l'assemblea degli azionisti di Mps

ne è cambiata insieme ai bilanci, ma fino ad allora nessuno avrebbe immaginato di ritrovarsi con un pugno di mosche in mano, come invece è successo. «Facendo i dovuti conti ho perso l'80% del Tfr - dice Maria Alberta Cambi - Diciamo che non è stato un buon investimento, ma noi abbiamo sempre creduto nella banca per la quale lavoriamo. Bisogna vedere se ci crede chi ci amministra, prima ci hanno invogliato a mettere lì i nostri soldi e ora mandano la gente in pensione prima».

I LAVORATORI HANNO GIÀ PAGATO

Eccolo qua il nodo alla gola dei dipendenti, il piano di ristrutturazione presentato dall'azienda che ha prodotto un migliaio di prepensionamenti e il contestatissimo accordo separato di dicembre firmato da Fibi, Fiba Cisl, Uilca e Ugl Credito, con la ferma opposizione della Fisac Cgil che, da parte sua, ha indetto 150 assemblee e chiamato al voto 7mila lavoratori, contrari per il 94% all'intesa. Posizioni a parte, si è trattato di una prova di forza ardua per tutti. Che sembrasse più o meno opportuna, tutti i lavoratori hanno dovuto mandare giù, con i prepensionamenti, più di mille esternalizzazioni, la diminuzione dell'accantonamento del Tfr e l'azzeramento del contratto integrativo. L'unica scialuppa di salvataggio possibile in una nave che sta affondando, secondo la Cisl. «Noi eravamo e rimaniamo contrari come la Fisac Cgil alle esternalizzazioni - dice Marco Radi, responsabile Fiba Cisl Mps - ma

l'azienda ci ha detto chiaramente che sarebbe andata avanti su quella strada anche senza accordo sindacale, mentre facendolo potevamo almeno dimezzare il numero». Una bufala secondo la Cgil. «Macché - ribatte Antonio Damiani, coordinatore Fisac Cgil Mps - quei numeri non tornano, la verità è che noi abbiamo fatto una proposta di abbattimento dei costi che avrebbe permesso all'azienda di andare avanti e l'hanno rifiutata». Giusto per dare un piccolo assaggio dei dissidi di questi mesi, ma anche questa è praticamente acqua passata alla luce delle ultime notizie sui derivati. Ora la preoccupazione più grossa è per il futuro e per una nuova ristrutturazione che spazzi via una volta per sempre i privilegi di prima.

«Ma che altro possono farci ancora - sintetizza Giulia che al Monte ci lavora da una vita - ci hanno tolto già tutto, non ci rimane più niente. È incredibile la fine che abbiamo fatto, questo prima era un lavoro rispettato da tutti, ora ci ridono dietro, impiegati di banca che perdono i soldi è una cosa che fa ridere, invece c'è da piangere, eccome». Qualcuno infatti lo fa e non si vergogna a dirlo, quella del Monte a Siena è una storia di famiglie e di generazioni. «O ci lavori o hai un parente che ci lavora», si dice da queste parti. Dunque, coinvolti lo sono tutti e più di tutti i lavoratori, oltre 5mila in città, quasi il 10% della popolazione. Qualcuno su Facebook continua ancora a dire che sono privilegiati. Forse, ma di sicuro erano altri tempi. Ora più che altro sono esodati.